

Giuseppe Cricenti – Fernando Gallone

NON È VERO
MA CI CREDO

*Come le fake news inquinano
la democrazia*



ARMANDO
EDITORE

Sommario

<i>Prefazione</i>	7
STEFANO FOLLI	
<i>Introduzione</i>	
Il populismo, i bisogni della gente, le fake news	11
<i>Capitolo primo</i>	
I fatti, le fake news e il diritto di opinione	17
GIUSEPPE CRICENTI	
1. La strategia dei “fatti alternativi”. Ramses II e la tubercolosi	17
2. Epistemologia delle fake news	24
3. Le idee storte si raddrizzano con le idee dritte. Ma come?	27
4. Cosa ne pensano i giudici americani?	42
5. Il mercato delle idee e il propagandista altruista	49
<i>Capitolo secondo</i>	
Fake news, un fenomeno sempre più pericoloso	57
FERNANDO GALLONE	
1. Siamo sottovalutando la pericolosa diffusione delle <i>fake news</i>	59
2. Le <i>fake news</i> sono sempre esistite. Internet ne ha ingigantito la potenza diffusiva	78
3. Le ragioni dell’enorme successo delle <i>fake news</i> in Italia	86
4. Le <i>fake news</i> sono ormai uno strumento di propaganda politica. Il voto popolare è ancora libero?	107

Capitolo terzo

Breve replica sui rimedi. Agli scettici 133

GIUSEPPE CRICENTI

1. Il *Chilling effect* e i suoi nemici 133
 - 1.1. Fake news e il modello giuridico della illiceità. Il *Linda-Case* 135
2. *Notice and take down*. La bontà del sistema tedesco 138
3. Prevenire il falso. Sintesi ad uso degli scettici 142

Prefazione

STEFANO FOLLI

Forse nessun aspetto della vita pubblica caratterizza il primo ventennio del secolo come il tema delle “fake news”, le notizie false o supposte tali atte a inquinare lo spazio del dibattito collettivo. Assomiglia a un gigantesco acquitrino metaforico nel quale è quasi impossibile navigare, ma in cui è molto facile naufragare. Di sicuro, la questione “fake news” costituisce un nodo quasi inestricabile, senza nemmeno che si possa tagliarlo di netto come fece Alessandro Magno con il famoso nodo gordiano: benché la leggenda abbia tutta l’aria di una “fake news” dell’antichità, a dimostrazione di quanto sia insidiosa la palude delle non-verità o semi-verità o post-verità, come si dice oggi.

Se sull’argomento s’interpella un giornalista, e io lo sono, si otterrà il più delle volte un commento sofferto e forse poco soddisfacente. Non perché la questione posta non sia reale – in realtà è drammatica – ma per il buon motivo che la soluzione rimane a tutt’oggi inafferrabile, a meno di non accettare dei limiti più o meno significativi alla libertà d’espressione. Questo almeno è il rischio – da non sottovalutare mai – e lo si può comprendere meglio

se si accetta l'assunto che il maggior produttore di "fake news", in ogni tempo della storia, è il potere. Il potere in ogni sua espressione, ma innanzitutto il potere politico: falsità e manipolazioni sono spesso sue figlie legittime. Il motivo è evidente e non c'è bisogno di spiegarlo.

Tuttavia il problema è ben più complesso, reso tale dalla tendenza pulviscolare della società contemporanea. Un pulviscolo tecnologico, oltre che sociale e culturale, in cui l'informazione – o quella che si crede essere informazione – viaggia frammentata in infiniti coriandoli lungo i sentieri del "web", quel famoso universo cybernetico in cui tutto può apparire verosimile senza che nulla debba essere autentico. Il che crea la peggiore delle miscele, quella in cui alla tendenza manipolatrice del potere si somma l'anarchia di una società destrutturata da tecnologie sempre più pervasive.

Credo che si possa convenire che siamo giunti a un punto di svolta della convivenza civile organizzata. Per meglio dire, siamo all'interno di un grande paradosso. È vero infatti che il miglior antidoto allo Stato autoritario – etico o confessionale fino alle dittature moderne in tutte le varianti – è la democrazia. Ma la democrazia delle origini – da quella greca a quella inglese ai sistemi costituzionali nati nell'Ottocento – ha prodotto alla lunga la società dei diritti estremi nella quale viviamo in questo Ventunesimo secolo. La società di cui il relativismo anch'esso illimitato è un'ovvia conseguenza: per cui si ritiene legittimo – o almeno così pare – proporre un'altra verità o una diversa realtà di fronte a ciò che non piace o che non conviene accettare. "Questo lo dice lei" è la frase emblematica,

diventata poi una sorta di tormentone scherzoso, con cui una giovane esponente dell'attuale governo ha chiuso la bocca a un autorevole esponente dell'esecutivo precedente che stava esponendo un ovvio e persino banale dato di fatto relativo alla politica economica.

La terra è rotonda! “Questo lo dice lei”. L'uomo è andato sulla luna! “Questo lo dice lei”. I Protocolli dei Savi di Sion sono un falso anti-semita della polizia segreta russa! “Questo lo dice lei”. La casistica è infinita. Ne deriva che l'osservazione secondo cui le “fake news” sono sempre esistite, come è sempre esistito il desiderio del potere di piegare e dominare le menti dei sudditi, non convince del tutto. O meglio: il fenomeno è certo storicamente reale, per le ragioni già dette, ma ha poco da spartire con l'alluvione di “fake news” che costituisce uno dei maggiori problemi attuali e di cui parla questo intelligente libro. Giuseppe Cricenti e Fernando Gallone – il primo magistrato di Cassazione, il secondo avvocato specializzato in diritto amministrativo – mettono infatti il dito nella piaga: l'inquinamento progressivo del dibattito democratico. Ecco infatti il paradosso estremo: la democrazia, nata per difendere il cittadino dalla tirannia, anzi per creare il cittadino moderno, corre il pericolo di estinguersi a causa di una degenerazione senza precedenti e forse non compresa fino in fondo.

È un tema immane, di natura insieme giuridica e politica, ancora privo di soluzioni adeguate alla sua complessità. Ma è la questione prioritaria che andrà affrontata di qui al prossimo decennio. Come? Non certo istituendo una commissione governativa, cioè mettendo la faccenda

nelle mani di qualche politico interessato solo a chiudere la bocca all'avversario di turno. E tuttavia è materia che deve passare prima o poi al vaglio dei Parlamenti, sulla scorta di un dibattito che oggi è ancora ai primi passi. Ecco perché il saggio di Cricenti e Gallone è prezioso: perché fornisce elementi concreti, fondati su una solida conoscenza della materia, a chiunque voglia capire di più senza fermarsi ai luoghi comuni mortali. E suggerisce alcuni rimedi, anche mettendo a confronto esperienze diverse. Come il modello offerto dalla Germania che punta sulla prevenzione prima che sulla sanzione.

Gli autori sanno di camminare su un sentiero stretto e infido. Ma non c'è alternativa al porsi gli interrogativi di fondo su cui si deciderà la sorte della società di domani. Come scrive Cricenti nella conclusione, ci sono da convincere gli scettici con un attento uso della cultura del diritto. Aggiungo che serve molta sensibilità storica, oltre che giuridica. Occorre arginare il male senza produrre un male maggiore. È qui la prima vera sfida della democrazia post-moderna. E questa non è una “fake news”.

Il populismo, i bisogni della gente, le fake news

Nella tanto ingenua quanto maldestra esibizione di citazionismo, il ghost writer dell'Avvocato del Popolo ha definito il populismo come l'attitudine delle classi dirigenti ad ascoltare la gente. Prima di annunciare questa sua idea del populismo, l'avvocato del popolo aveva avvisato tutti su una premessa di metodo: che "populismo" o "anticasta" sono formule linguistiche che ognuno può intendere come gli pare.

I giornalisti meno accorti hanno reso merito a questa classificazione, entusiasti dell'avvenuto "sdoganamento" di un fenomeno giudicato negativamente dal supponente *mainstream*, e tanto odiato dalle élite, e che invece diventava in quel modo la forma di un'attività politica conforme agli interessi del popolo. Bastava chiamarlo in un altro modo.

Se avessero potuto, avrebbero cercato altrove, ed avrebbero trovato lo "sdoganamento" del populismo in criteri di oggettività scientifica in J.L. Villacanas Berlanga, *Populismo* (trad. it.), Mimesis, Milano, p. 15 e ss. o, a limite, in E. Laclau, *La ragione populista*, (trad. it.) Roma-Bari, Laterza, 2008). E tuttavia, per quanto dissenso,

o per il poco consenso che possa esservi su cosa significhi populismo, almeno due cose possono mettersi in luce, che sembrano opposte o diverse vedute, ma che sono in realtà conciliabili. Il populismo è insieme un'ideologia, che mira a contrapporre la "moralità" del popolo alla "immoralità" della casta, ed anche un modello di partecipazione politica basato sull'impiego massiccio di Internet e dei mass media nella costruzione del consenso.

Qui però ci interessa soprattutto quella avvertenza di metodo dell'Avvocato del Popolo, che sembra una sorta di apertura liberistica alla molteplicità delle narrazioni: vero sembra essere oggi ciò che può essere sostenuto come tale da un qualsiasi punto di vista.

Quella che era la finalità emancipativa del post moderno dalle narrazioni imposte trova oggi realizzazione nel populismo della post verità, dove non ci sono fatti, ma visioni alternative della realtà. La forza emancipativa del post moderno si è tradotta nella propaganda emancipativa del populismo secondo cui è la casta che impone le sue verità, che non sono tali oggettivamente, e rispetto alle quali è da imporre una visione diversa, che rispetti i bisogni della gente. Che i vaccini servano a qualcosa, ad esempio, è solo una presunzione delle élite, non è affatto detto che sia così, ci sono verità alternative, che sono più vicine ai bisogni popolo. Verità alternative sorrette, infatti, da nient'altro che dal "bisogno della gente".

Sarebbe troppo onore attribuire ai *ghost writers* del populismo di avere fatto applicazione di un sistema filosofico che, facendo della separazione tra ontologia (ciò che è) ed epistemologia (ciò che si sa) uno dei suoi

capisaldi ha, forse, aperto la strada alle forme postmoderne della verità.

Si tratta semplicemente del malizioso approfittamento del diffuso ed ormai conclamato analfabetismo funzionale degli italiani, pronti a credere che Mattarella è andato ai funerali di Riina, che la Boldrini ha un cugino parcheggiatore alla Camera, a chissà quanti mila euro al mese, che la Fornero ha una figlia andata in pensione a 39 anni a dispetto di chi invece deve arrancare fino a tarda età.

Nella idea che il populismo sia “ascoltare i bisogni della gente”, c’è il senso delle fake news. Che altro non sono se non balle a cui la gente crede, perché ne ha bisogno, ossia vi è predisposta.

Invero, le dicerie spesso nascono e acquistano consenso perché combaciano con le convinzioni precedenti di chi le accetta, e le confermano. Alcune persone e alcuni gruppi sono inclini ad accogliere certe voci perché sono compatibili con il loro interesse o con le loro convinzioni. Come ricorda Cass Sunstein, nel 2008, erano molti gli americani disposti a credere che la governatrice Sarah Palin ritenesse l’Africa una nazione invece che un continente, perché questa ridicola confusione ben si adattava a quello che già pensavano di lei.

Secondo Cass Sunstein le fake news si diffondono attraverso due processi diversi ma in parte coincidenti: le cascate sociali e la polarizzazione dei gruppi. Le cascate si formano perché ciascuno di noi tende a basarsi su ciò che fanno e pensano gli altri. Se la maggior parte delle persone che conosciamo crede a una diceria, tendiamo a crederci anche noi. In mancanza di informazioni di prima

mano accettiamo le opinioni degli altri. È più facile che crediamo a una diceria quando riguarda un argomento di cui non sappiamo niente. Se un'organizzazione ambientalista mette in giro la voce secondo cui il cambiamento climatico sarebbe una montatura, molte persone verranno influenzate perché sono propense a prestar fede all'organizzazione ambientalista. Una cascata ha luogo quando capiscuola, leader, promuovono certe affermazioni o comportamenti, e altre persone li seguono. Per polarizzazione dei gruppi si intende il fenomeno per cui, quando persone di idee simili si trovano insieme, spesso finiscono per approdare a una versione delle stesse idee più estrema di quella che avevano prima di cominciare a parlarsi. Immaginiamo che i membri di un certo gruppo siano propensi a considerare vero, per esempio, il “si dice” a proposito delle intenzioni ostili di una certa nazione. È molto probabile che dopo essersi parlati si convincano ancora di più che la notizia sia vera, passando da un'adesione scettica all'assoluta certezza, anche se in proposito conoscono soltanto le opinioni degli altri membri del gruppo. Nell'era di internet, chiunque può ricevere molte comunicazioni da un gran numero di persone e pensare che tutto ciò di cui viene a conoscenza debba essere vero.

Nulla, dunque, di più vicino ai bisogni della gente delle fake news.

E David Puente, esperto informatico di questi temi, nell'intervista che ci ha rilasciato, ha spiegato il meccanismo tecnico di questo fenomeno, dove chi ha interesse a diffondere una notizia falsa, ma utile ad influenzare il pubblico, ricerca un target di riferimento,

esattamente come si fa nelle ricerche di marketing, e dunque seguendo i gusti del pubblico, magari indirizzandoli a proprio partito.

È singolare notare come questo cripto paternalismo che è proprio della versione populistica degli avvocati del popolo mal si concilia con il tradizionale richiamo al mercato delle idee, dove la verità dovrebbe emergere dal libero confronto piuttosto che dicendo al popolo ciò che il popolo vuol sentir dire.

Si tende a pensare, nel diritto costituzionale, come anche nel pensiero politico moderno, che le idee storte si combattono prevedendo *more speech*, ossia con il libero dibattito, contrapponendo alla falsità una verità.

Vedremo meglio, specialmente nel primo capitolo, i limiti oggettivi di questo modello, che peraltro non riesce a spiegare cosa si intenda, come si delimiti ed identifichi il mercato delle opinioni, con quali ambiti coincida, ed anzi, è smentito dalla esistenza di plurimi mercati delle idee (quello delle idee scientifiche, quello della circolazione giudiziaria dei fatti, quello delle cronache) ciascuno avente una propria regolamentazione, e nessuno così libero come il modello teorico invita a credere.

Persino nel mercato dei social i gestori preannunciano controlli preventivi e non si fidano del libero scambio delle opinioni; impediscono (o almeno promettono di farlo) che venga divulgata una notizia falsa, o la rimuovono dopo che lo è stato, e questo lascia intendere che non hanno particolare affidamento sulla capacità che invece la notizia falsa venga smentita dal pubblico confronto e quindi abbandonata.

Il sistema tedesco, seppure in vigore soltanto da poco tempo, sta funzionando. Ha costretto Facebook a collaborare con una task force di verificatori, con la conseguenza che ad oggi oltre 10 mila account falsi sono stati disattivati.

Nel contempo, l'argomento stile degli scettici non appare irresistibile. Non è poi così difficile discernere le notizie vere da quelle false, almeno nella maggior parte dei casi. Si tratta di proposizioni riferite ad eventi ed accadimenti della realtà, e non di opinioni, e la verifica della corrispondenza di quegli accadimenti (se Obama sia nato veramente in Africa) non è così difficile come maliziosamente si assume.